



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 21 luglio 2025

1. I dazi, il dollaro debole e la strategia della Bce.
2. Oltre ai dazi c'è una trattativa trasversale meno evidente sulle criptovalute convertibili che possono «dollarizzare» l'Unione europea.
3. A meno di due settimane dal termine del 1 ° agosto, le trattative commerciali con gli Stati Uniti entrano in una fase cruciale.
4. La proposta per il periodo 2028-2034 ridimensiona il ruolo delle politiche territoriali e dà più spazio a competitività e innovazione.
5. Sembra il racconto di un'Europa che resiste in un romanzo di Le Carré, ma è cronaca politica di questi giorni.
6. Un dato che ci deve far riflettere è la qualità della ricerca cinese nei settori oggi più importanti per la crescita: è in netto vantaggio.
7. AlmaLaurea: il futuro occupazionale dei laureati è in ripresa, ma la sfida per un Paese competitivo e coeso resta tutta aperta.
8. Per riportare in Italia i talenti emigrati, le esenzioni fiscali non bastano più. I bonus stanno iniziando a perdere slancio.
9. In Italia l'economia blu vale oggi circa il 3,5% del Pil e coinvolge oltre un milione di lavoratori. Le prospettive sono di crescita.

Angelo De Mattia - Con lo sguardo all'indietro - Il Messaggero

La trattativa sui dazi, che ora sembra incorrere in nuove difficoltà, e il dollaro debole, mentre aumentano gli impatti anche economici delle due guerre in corso, finiscono con il dare ancor **maggiore importanza alla riunione del Consiglio direttivo della Bce del prossimo 24 luglio**: una seduta della fine di questo mese che, solitamente, prelude al periodo di ferie, per la successiva convocazione dell'11 settembre. Sempre il 24 si terrà un vertice importante, tra Unione e Cina, in questa fase di auspicabile flessibilità dell'Europa nelle politiche commerciali e nelle relazioni internazionali: cosa che **non significa ripudio delle storiche alleanze e vicinanze**. L'accennato contesto delle difficoltà per sbloccare il negoziato sui dazi - tenendo conto di quella che sarebbe una proposta degli Usa che vorrebbe essere "*migliorativa*", con le tariffe che scenderebbero al 15 - 20 per cento dal preannunciato 30 per cento, ma che rappresenterebbe pur sempre un onere difficilmente sostenibile - **le incertezze che gravano sull'economia mondiale e i suddetti conflitti rendono non facile il compito della Bce** di portare avanti, come si ipotizzava un po' di tempo fa, un ulteriore allentamento monetario. È significativo che questa volta non vi sia stata quella sorta di pre-riunione spontanea per via telematica che solitamente si manifesta con le dichiarazioni alla stampa o in convegni dei diversi



Governatori sul "*che fare*" nella previsione delle sedute del Direttivo. **Originariamente sembrava vi fosse spazio per tagliare i tassi di riferimento di altri 25 punti base.** Se si seguisse chi, tra gli osservatori, spera addirittura in una funzione della leva monetaria compensatrice dell'onere dei dazi e del cambio con il dollaro, si dovrebbe concludere che per la riduzione vi sia uno spazio anche maggiore. Ma si può solo auspicare una sorta di funzione di supplenza della Bce e di leva per la competitività internazionale, dato anche l'andamento del dollaro? In effetti, **nell'Eurozona, l'inflazione è al 2 per cento**, dunque siamo al livello che sancisce il mantenimento della stabilità dei prezzi che sarebbe osservato o anche ridotto, secondo le proiezioni, pure in una prospettiva di medio termine, come vuole la previsione del Trattato Ue quando stabilisce che, conseguita la stabilità monetaria, **la Bce deve dare sostegno alle politiche economiche nell'area** (e, quindi, all'occupazione). Ma c'è da chiedersi se ciò possa avvenire senza un confronto con le istituzioni europee e nazionali che definisca i rispettivi comportamenti, l'assunzione di un'autonoma funzione di surroga, da parte della Bce, non sembrando sostenibile anche per i contro-effetti che potrebbe determinare. Cosicché viene in discussione non la inammissibilità di una **spinta all'economia**, anche superiore al taglio dei tassi per 25 punti, ma **come, e con quali partecipazioni e impegni, attuarla.** Sarebbe importante che il 24 si riflettesse su questo aspetto per la strategia della Banca centrale, dunque, per le misure da mettere in cantiere per la ripresa post-feriale, pur dando, magari, il segnale, nello stesso giorno 24, di un delimitato taglio. **Non è ripetibile di certo l'esperienza dell'Italia negli anni Settanta e Ottanta**, quando a funzionare era la sola leva monetaria per recuperare la competitività delle nostre imprese a livello internazionale, mentre le promesse riforme di struttura restavano tali per cui la politica dei tassi finiva con il diventare un unico potere-dovere. **Vi è, poi, da verificare le decisioni che il Comitato monetario della Federal Reserve** assumerà nella seduta del 29 e 30 di questo mese, mentre Trump replica pressioni e insulti nei confronti del presidente Powell perché tagli i tassi (che secondo l'ex tycoon dovrebbero essere ridotti di 3 punti percentuali). Tuttavia, l'inflazione dà alcuni segnali di risalita e **l'incertezza per i boomerang dei dazi, anche sul finanziamento del debito, non è stata ancora dissolta.** Comunque osservare quanto deciderà la Fed sarà necessario. Tutto ciò rende ancora più importante l'incontro con la Cina, che sarà preceduto da un altro con il Giappone, come **segnali di articolazione delle politiche internazionali.** Senza, naturalmente, smettere, a proposito dei dazi, di agire, anzi intensificando l'azione sul terreno negoziale e della predisposizione di reazioni in caso di esito negativo, prevedendo anche l'eventuale slittamento della data del primo agosto sotto la quale entrerebbero in vigore, nel caso di mancato raggiungimento di un'intesa, le tariffe americane. In definitiva, si conferma che **le risposte istituzionali debbono venire da diverse parti**, interne e internazionali, se si vuole iniziare a superare questa difficilissima fase.

Federico Fubini – Che cosa incombe sulla Ue – L'Economia del Corriere

La natura dei negoziati internazionali sotto Donald Trump risulta più chiara guardando agli sconfinamenti. Nessun tavolo di trattativa è mai chiuso in sé stesso, soprattutto con l'Unione europea: **il presidente degli Stati Uniti ama prendere ostaggi per ottenere concessioni** che con essi non hanno, in teoria, niente a che fare. Un esempio è **la tassazione supplementare dei redditi da capitale maturati su titoli americani**, minacciata contro buona parte dei risparmiatori europei (la famosa «sezione 899» del «*Big Beautiful Bill*» firmato dal presidente il 4luglio). Pur di far cancellare quella clausola **i governi di Germania, Francia e Italia al G7**



hanno fatto saltare la Global Minimum Tax, che prometteva di far pagare alle multinazionali americane almeno una parte delle imposte che di solito tutte le altre imprese devono accettare. C'è però un altro caso di trattativa trasversale orchestrata da Trump che può essere anche più dirompente, benché i collegamenti restino ben nascosti. Da un lato infatti c'è il negoziato commerciale, che si potrebbe chiudere in ogni momento ma prevede la minaccia di dazi generalizzati al 30% dal primo agosto se non ci fosse un accordo; dall'altro **ci sono gli stablecoin in dollari**. Cosa voglia l'amministrazione Trump, in materia di stablecoin, è chiaro sin dall'inaugurazione di gennaio scorso. **Queste cripto si distinguono dal Bitcoin o dall'Ethereum perché (in teoria) sono convertibili in ogni momento** in moneta di banca centrale a un tasso fisso; gli emittenti devono dunque disporre di riserve in dollari quando lo stablecoin promette una conversione automatico e a tasso fisso in dollari, oppure in euro quando la conversione prevista è in euro. Oltre all'arricchimento personale, **gli obiettivi di Trump** nel diffondere l'uso di stablecoin in dollari nel mondo sono due: **rafforzare il dominio internazionale della valuta americana** e **garantire il finanziamento del debito pubblico americano**, perché gli emittenti di stablecoin in dollari investono le loro riserve in titoli del Tesoro Usa; **più quegli stablecoin vengono usati da venditori e consumatori in tutto il mondo, più aumentano le loro riserve** e più gli emittenti acquistano debito americano per gestirle. In sostanza, più gli stablecoin circolano e meno gli Stati Uniti rischiano una crisi di fiducia sul loro crescente debito pubblico. Uno studio della Banca dei regolamenti internazionali mostra che **il ruolo di queste cripto nel mercato dei titoli a breve del Tesoro Usa è già sostanziale**. Qui entrano in scena i negoziati commerciali con l'Europa, che naturalmente in apparenza riguardano tutt'altro. Si concentrano su dazi, quote d'accesso di certi prodotti o norme europee relative al digitale o agli alimenti. Eppure **si nota una curiosa coincidenza**, perché la Commissione europea si prepara a emanare una nota che può aprire agli stablecoin in dollari in Europa proprio mentre sta entrando nella stretta finale dei negoziati sul commercio. Ci si può dunque chiedere **perché Bruxelles valuti di concessioni sulle cripto americane proprio ora** che cerca di chiudere in maniera accettabile il confronto sui dazi. Di cosa si tratti, lo spiega al «Corriere» una portavoce dell'esecutivo di Bruxelles: *«La Commissione emetterà presto una risposta alla nota di domande e risposte dell'Autorità bancaria europea sui modelli a emissione multipla»*. Qui serve un passo indietro. **I «modelli ad emissione multipla» sono stablecoin sia in dollari (con alla base riserve in dollari) che in euro** (con alla base riserve in euro). Il caso di cui si tratta ha un nome ed un cognome in particolare: **il secondo stablecoin maggiore al mondo** e quello dalla crescita più rapida, **lo Usdc di Circle**; oggi vale 64 miliardi di dollari e **la sua versione in euro, molto più piccola, è già stata autorizzata per l'intera Unione europea** dall'autorità dei mercati finanziari della Francia. La posta in gioco adesso è permettere di convertire in denaro di banca centrale in Europa anche lo stablecoin di Circle in dollari trasferendo in Europa, se necessario, parte delle riserve in dollari di Circle stesso. **Sarebbe il primo ingresso in Europa delle cripto basate sul biglietto verde**, un architrave del programma trumpiano. **Se uno Usdc di Circle diventa convertibile in Europa, il prossimo passo è che prima o poi lo si potrà usare per fare pagamenti in Europa**; sarebbe come usare il dollaro e non l'euro a casa nostra, rafforzando il primo e indebolendo il secondo. Per questa convertibilità delle cripto «multi-emissione» serve un'interpretazione molto permissiva della normativa europea sul tema, la cosiddetta Micar. Se ne parla da mesi, da prima che Trump tornasse alla Casa Bianca. Ora però si affaccia la possibilità che **la Commissione europea emani una nota che offra proprio questa interpretazione**



permissiva. Alcuni sospetterebbero una concessione a Trump sugli stablecoin in dollari, in cambio di un accordo meno sfavorevole sul commercio. (...)

Fabrizio Gorla – Tariffe, l'Ue prepara le contromosse – La Stampa

Una corsa contro il tempo. Con possibilità di successo sempre più difficili. A meno di due settimane dal termine fissato per il 1 ° agosto, le trattative tra l'Unione europea e gli Stati Uniti sui dazi entrano in una fase cruciale, con **il rischio concreto di un'escalation commerciale.** Washington ha chiarito che la scadenza è vincolante. In assenza di un'intesa, scatteranno in modo automatico le nuove tariffe statunitensi al 30% su larga parte dell'export europeo, senza ulteriori margini operativi immediati per un rinvio. **Le autorità europee, su più livelli, ammettono la difficoltà del momento** e si preparano a scenari di emergenza, comprendenti ritorsioni su più livelli. E prevedono un incontro di alto livello per discutere la rappresaglia già questa settimana. Nessuna data, però, è fissata. Il segretario al Commercio degli Stati Uniti, Howard Lutnick, ha dichiarato in un'intervista a CBS di essere «fiducioso» nella possibilità di raggiungere un accordo. Ha aggiunto di aver avuto colloqui con i funzionari europei anche nella mattinata di domenica. Ma, nonostante la volontà dichiarata di evitare un'escalation, **a Bruxelles si fa strada l'ipotesi di un fallimento del negoziato.** Il presidente americano Donald Trump ha già inviato una lettera formale all'Ue annunciando dazi fino al 30% sulla maggior parte delle esportazioni europee. Oltre a un prelievo generalizzato, ha colpito con il 25% auto e componentistica, raddoppiato le tariffe su acciaio e alluminio, minacciando anche farmaci, semiconduttori e, più di recente, imponendo un dazio del 50% sul rame. Secondo fonti vicine al dossier citate da Bloomberg, **l'amministrazione statunitense sta spingendo per una tariffa quasi universale superiore al 10%,** con poche eccezioni riservate ad aerospazio, dispositivi medici, generici farmaceutici, alcuni liquori e una ristretta gamma di macchinari industriali. L'Ue, che chiede esenzioni più ampie, ha cercato di negoziare quote per acciaio e alluminio e un tetto massimo per alcuni comparti. Ma **ogni possibile intesa richiederebbe l'approvazione finale di Trump,** la cui posizione resta incerta. Il blocco europeo aveva inizialmente sperato in una trattativa su una base del 10% generalizzato, come compromesso per avviare discussioni dettagliate. Tuttavia, **l'irrigidimento americano ha complicato il quadro.** La Commissione, pur senza rilasciare commenti ufficiali, ha aggiornato gli Stati membri sulla situazione. Diverse capitali chiedono ora l'attivazione dello strumento anti-coercizione (Aci), ideato per rispondere a pressioni economiche da Paesi terzi. L'Aci consentirebbe contromisure, come **tasse sui colossi digitali americani, restrizioni agli investimenti statunitensi in Europa o limiti alla partecipazione a gare pubbliche.** Nel frattempo, Bruxelles ha già elaborato due liste di potenziali controdazi: **la prima copre beni americani per 21 miliardi di euro,** pronti ad essere colpiti in risposta alle tariffe sui metalli. Include prodotti agricoli e motociclette provenienti da Stati politicamente sensibili, come la Louisiana, feudo dello speaker della Camera Mike Johnson. **La seconda lista, per un valore di 72 miliardi di euro, prende di mira auto, aerei Boeing e bourbon.** Sono allo studio anche restrizioni su export e appalti pubblici. L'Europa si trova ora ad affrontare i limiti di una strategia negoziale condotta in modo non lineare rispetto agli obiettivi iniziali. L'ipotesi di introdurre una tassazione sui colossi digitali americani, sostenuta nei primi mesi dell'anno, è stata messa da parte, indebolendo la leva negoziale del blocco. **Questo vuoto strategico lascia l'Ue con poche armi per reagire in modo credibile all'ultimatum di Washington.** Con il negoziato in stallo,



Bruxelles accelera il dialogo con partner terzi. In settimana, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo **Antonio Costa** e l'Alta rappresentante Kaja Kallas saranno in missione diplomatica in Asia. Per ora, il tentativo dell'Europa è di guadagnare tempo. Ma con una scadenza fissata e l'amministrazione Trump determinata a imporre nuove tariffe, **il margine per manovre diplomatiche si riduce**. L'opzione di un'intesa last minute resta sul tavolo, ma la distanza tra le parti è ampia. La Commissione esclude che i vertici in Asia distolgano l'attenzione dal dossier transatlantico. Tuttavia, anche secondo più fonti europee, **l'ipotesi più realistica è che si arrivi a un esito sul filo di lana**, se non oltre la deadline. Per poi iniziare il nuovo round. Forse.

Margherita Ceci – Bilancio Ue, spinta all'industria – Il Sole 24 Ore

La coesione viene unita alle politiche agricole, marittime e sociali nella proposta del nuovo bilancio pluriennale europeo 2028-2034. Un'azione, secondo la Commissione che l'ha presentata mercoledì 16 luglio, **finalizzata ad aumentare «le sinergie tra le politiche attuali a sostegno delle priorità europee»**. Ma che va letta con l'altra novità portata da questo bilancio: il Fondo europeo per la competitività. **Uno strumento da 409 miliardi di euro**, destinato a finanziare direttamente e centralmente - **l'innovazione industriale europea, nei settori chiave come il digitale, la difesa, le biotecnologie e l'energia**. L'obiettivo è duplice: **costruire l'autonomia industriale dell'Unione** in un contesto di competizione globale e superare la frammentazione dei fondi esistenti. Il nuovo strumento accorperà infatti risorse finora sparse tra **InvestEU, Digital Europe, Connecting Europe Facility, Chips Act** e altri programmi minori che nell'insieme portavano risorse di circa 143 miliardi di euro, poco più di un terzo rispetto a quelle proposte per il periodo 2028-2034. Ad ereditare la parte di innovazione scientifica e di ricerca dei vecchi fondi frammentati sarà il programma Horizon Europe, che passa da 95 a 200 miliardi e completa il fondo competitività. Insomma, si tratta di dare una spinta, forte e sostenuta, all'industria, «affinché l'Europa garantisca le catene di approvvigionamento, rafforzi l'innovazione e guidi la corsa mondiale a tecnologie pulite e intelligenti». Tradotto: **rendere l'Ue forte e indipendente, in un contesto di forte instabilità geo-politica** in cui Stati Uniti e Cina detengono settori chiave come innovazione e tech. E la coesione, che dagli anni '90 rappresenta il pilastro delle politiche comunitarie? Ridimensionata a beneficio della competitività. **Un cambio di paradigma non da poco**, che rispecchia forse il nuovo ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere: **Bruxelles punta a costruire campioni industriali, infrastrutture tecnologiche e leadership geopolitica**. Nel documento - che ha ufficialmente iniziato il suo iter negoziale tra Parlamento e Consiglio - si propone di racchiudere i 14 strumenti di investimento territoriale sotto un unico cappello costituito dai «**Piani di partenariato nazionali e regionali**». La dotazione complessiva è di 865 miliardi di euro (sul 2mila miliardi totali) «*per la coesione economica, sociale e territoriale, l'agricoltura e il mondo rurale, la pesca e il mare, la prosperità e la sicurezza*». Meno strutture, ma con il rischio di avere anche meno voce in capitolo. È questo il timore che attraversa le Regioni. **Una riforma ambiziosa, che punta a snellire la macchina dei fondi strutturali**, ma che sembra accentrare il processo decisionale depotenziando il ruolo dei territori. **La reazione dei territori** Le critiche non si sono fatte attendere: daben prima della presentazione della proposta di bilancio, europarlamentari e governatori locali si erano opposti contro la centralizzazione dei fondi territoriali. Sulla scrivania della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, erano



infatti già arrivate, per opporsi alla riforma, una nota firmata da 149 regioni europee e una lettera di Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia, mandata dopo la Conferenza Stato-Regioni del 10 luglio. In seguito al 16 luglio, il Parlamento - che avrà l'ultima parola sull'approvazione del bilancio - ha poi avvertito come «*spingere i programmi di successo in mega-fondi ombrello rischi di compromettere politiche collaudate che hanno dato risultati concreti e migliorato il tenore di vita*». E ha aggiunto come questa riforma potrebbe «*indebolire il ruolo delle autorità regionali e locali nella gestione dei fondi, mettendo gli agricoltori contro le regioni o le regioni contro i governi nazionali*». **C'è poi un tema di accesso ai fondi, erogati in base al raggiungimento di target e milestone, in stile Pnrr.** Un approccio difeso da **Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione** con delega a Coesione e Riforme, come più efficace, meno burocratico, più vicino ai cittadini», ma che non piace a parlamentari e governatori regionali. **Le risorse verrebbero infatti distribuite sulla base della situazione economica delle regioni**, ma non sarebbero più garantite, perché vincolate al raggiungimento degli obiettivi predefiniti nel Piano di Partenariato del singolo Stato.

Vittorio Macioce – La democrazia ha gli anticorpi - Il Giornale

Le ingerenze straniere non sono un'invenzione di questi anni. La democrazia, poi, subisce da sempre gli attacchi della guerra sporca e ibrida, qualche volta cade, più spesso si salva, perché comunque gli anticorpi non sono poi così irrilevanti. È successo anche questa volta. C'è qualcosa di antico, quasi ottocentesco, in questa storia di spie, false piste, mozioni di sfiducia e redazioni che diventano trincee. Sembra il racconto di un'Europa che resiste in **un romanzo di Le Carré**, ma è cronaca politica di questi giorni. **Mosca ha provato, ancora una volta, a mettere il dito nel cuore dell'Unione Europea.** A infilarsi nel meccanismo fragile ma resistente della democrazia continentale. Ha tentato il colpo grosso: **far cadere Ursula von der Leyen**, delegittimare la Commissione, spaccare la fiducia, avvelenare la fonte. Non con i carri armati, ma con i troll, con le mozioni confezionate come trappole, con la disinformazione chirurgica. È il 10 di luglio e a Strasburgo va in scena il caso Pfizer. L'accusa è di aver acquistato nel 2021 quasi due miliardi di dosi di vaccino anti Covid solo per fare un favore all'azienda farmaceutica. Il romeno **Gheorghe Piperea**, vicepresidente del gruppo Ecr, presenta con altri 77 deputati una mozione di sfiducia contro Ursula. È un'azione, legittima, che finisce in una nuvola di fumo: 360 contrari e 175 a favore. **Il reale obiettivo non era comunque parlamentare.** Il disegno è elementare. Basta gettare un sasso nello stagno e aspettare che l'onda si amplifichi, la notizia serve a dare concretezza ai sospetti: quel maledetto virus era solo un'invenzione dei signori del farmaco. Indignazione. L'Europa era complice. **Delegittimazione totale. Tutto questo aiuta a gettare l'Europa nel caos.** Certo, non è che l'Unione sia senza peccato. I vizi li conosciamo e pure i difetti strutturali. **Ci possono essere milioni di motivi per criticare la visione rigida e miope di Bruxelles, ma non seguendo la strada dei soliti complotti**, perché da qualsiasi parte arrivi è la più inquinata. I complotti parlano alla pancia e mai alla testa. **I complotti non ragionano, evocano.** I complotti non si preoccupano di come va a finire, ma seguono la regola che l'importante è che se ne parli. I complotti, soprattutto, piacciono tantissimo alle masse, con la stolta idea che la voce del popolo sia la voce di Dio. **È il primo passo verso qualsiasi totalitarismo.** Sì, è vero, questa antipatia libertaria verso i complotti trova disprezzo a destra e sinistra. Pazienza. È che la diffidenza verso il potere non può stare da una sola parte. Il potere è la von der Leyen e lo è Putin. I finlandesi non si sono mai fidati troppo dei russi. **Non è un caso**



che a smascherare l'azione del Cremlino sia un gruppo di giornalisti finlandesi attenti a come nascono e in che modo vengono diffuse, e gonfiate, le notizie. **Le prove sono precise e concrete: è guerra sporca.** La Russia vuole un'Europa sfiduciata e impaurita, dove la voce di tutti sia malfidata. E così che muoiono le democrazie, tra complotti assordanti.

Francesco Giavazzi – La ricerca e la sfida della Cina - Corriere della sera

La presidente del Consiglio continua a ripetere che **i due maggiori successi del suo governo** in campo economico sono **l'aumento dell'occupazione**, salita dal 60,5% nell'ottobre 2022, quando entrò in carica, al 63% di oggi, e **la caduta dello spread** fra i Btp e i Bund tedeschi (da 223 punti del luglio 2022 agli 89 punti dell'altro ieri), una misura dell'accresciuta affidabilità dell'Italia. **Tutto vero, certamente due successi di Giorgia Meloni.** Ma la domanda che dobbiamo porci è diversa e richiede **saper alzare lo sguardo e ragionare sul mondo in cui vivremo, noi e i nostri nipoti.** Stiamo usando questo momento apparentemente tanto positivo per rafforzare il Paese, prepararlo alle sfide che si prospettano già dall'autunno? **Non ci devono preoccupare tanto i dazi:** se anche il presidente degli Stati Uniti decidesse di imporli avrebbero vita breve, perché il prezzo pagato dai cittadini americani in pochi mesi supererebbe il costo per l'Europa. Trump non rischierà di affrontare la campagna per le elezioni di midterm — che si svolgeranno fra poco più di un anno — con l'inflazione in ripresa. Negli ultimi 12 mesi è salita al 2,7% (3% per i prodotti alimentari) e **Trump non ha scordato che uno dei fattori più importanti che determinò la sua vittoria nel 2024 fu il prezzo delle uova.** Le prossima vera sfida è la Cina, una sfida che si pone non solo all'Europa ma anche agli Stati Uniti, e di cui non tutti si rendono conto. **La sfida di Pechino:** è in netto vantaggio Sul *New York Times* di lunedì scorso **David Autor**, professore al Mit che anni fa **per primo aveva calcolato il costo dell'ascesa della Cina per le economie occidentali**, mostra alcuni dati certo non sconosciuti ma sui quali pochi, soprattutto nel governo, sembrano riflettere. **Riguardano la qualità della ricerca cinese nei settori oggi più importanti per la crescita** (i numeri mostrano la quota di Usa e Cina nel totale mondiale della ricerca di maggior valore scientifico in ciascun settore; **numeri analoghi per l'Ue sono nel Rapporto Draghi**): acceleratori per aumentare la velocità di calcolo di un computer, Usa 6%, Cina 76%; magneti e superconduttori: Usa 26%, Cina 28%; strumenti ottici per le comunicazioni: Usa 8%, Cina 45%; processori del linguaggio: Usa 21%, Cina 22%; high performance computers: Usa 17%, Cina 36% e così via. **È oramai evidente che in molte di queste industrie la gara l'ha vinta la Cina.** In tali condizioni possiamo permetterci di perdere in soli 18 anni 33.000 ricercatori, quanti si sono trasferiti all'estero fra il 2008 e il 2025? E per quelli che restano è vero che trovano più facilmente lavoro, ma i salari di ingresso dei giovani lasciano intendere che **chi rimane accetta lavori «poveri» quindi a bassa produttività.** L'esempio che ci deve fare riflettere sono gli Emirati: da quei Paesi gran parte dei giovani se ne è andata, sostituita da immigrati spesso del Bangladesh che svolgono i lavori più umili, pagati una miseria, sebbene più che a casa, e segregati in quartieri lontani dalle città. È questo il Paese che vogliamo lasciare ai nostri nipoti? **Un Paese di rentier serviti da immigrati e con i figli in Paesi lontani?** Possiamo alzare lo sguardo e riflettere a queste sfide anziché compiacerci sulla «*straordinaria qualità*» del nostro piccolo mondo antico in cui sempre più raramente i nostri nipoti vivranno? **E infine, possiamo sprecare denaro pubblico per alimentare la rendita?** Non penso al Ponte di Messina, sebbene non si sia ancora vista un'analisi indipendente dei benefici nel tempo di quell'opera. Penso alla **norma recentemente**



varata che ha prolungato gratuitamente di 20 anni le concessioni di reti di distribuzione elettrica. Il governo ha usato l'argomento della mancanza di reciprocità: nessuno fa le gare! Non è vero, tanto che in Spagna, Gran Bretagna e Germania quasi la metà delle reti di distribuzione elettrica è gestita da operatori non nazionali, ad esempio Enel in Spagna. Ma non solo si è regalata una ulteriore rendita alle società di distribuzione. Poiché **la cancellazione delle gare ha ridotto una fonte di reddito per lo Stato**, la nuova norma la ha reintrodotta scaricandola sulle nostre bollette.

Andrea Ropa - Più laureati trovano lavoro Il 78% è subito occupato – Quotidiano Nazionale

I laureati italiani trovano lavoro sempre più facilmente e guadagnano meglio. A certificarlo è il Rapporto AlmaLaurea 2025 sulla condizione occupazionale dei laureati: i dati raccontano un'Italia che, **almeno nel segmento dei giovani con titolo accademico**, sembra finalmente rialzare la testa. **Il tasso di occupazione dei neolaureati è ai massimi storici** dell'ultimo decennio: a un anno dal conseguimento del titolo, lavora il 78,6% dei laureati, sia di primo che di secondo livello. Un balzo in avanti rispettivamente di +4,5 e +2,9 punti percentuali rispetto al 2023. E a cinque anni dalla laurea si supera stabilmente la soglia del 90% di occupati. Un dato che non solo testimonia un miglioramento della capacità del sistema produttivo di assorbire capitale umano qualificato, ma che **impone anche una riflessione più ampia sull'efficacia delle politiche di orientamento e formazione.** Sul fronte contrattuale, si registra un'evoluzione positiva: **i contratti a tempo indeterminato crescono in modo netto.** Sono il 39,5% tra gli occupati di primo livello (+4,6 punti percentuali in un anno) e il 29,8% tra quelli di secondo livello (+3,3 punti). Una quota significativa, che mostra come il precariato resti presente (tra contratti a tempo determinato e formativi), ma sia in parziale ritirata rispetto agli anni più bui della crisi post-2008. Anche gli stipendi tornano a respirare: le retribuzioni nette mensili a un anno dalla laurea toccano in media i 1.492 euro per chi ha un titolo triennale e 1.488 euro per chi ha una laurea magistrale. **In termini reali, si tratta di aumenti significativi:** +6,9% per i primi, +3,1% per i secondi. Segnali concreti che il valore della formazione sta tornando a essere riconosciuto dal mercato del lavoro. Non mancano però le ombre. Se le donne rappresentano il 59,9% dei laureati totali, il loro peso nelle discipline Stem — scienza, tecnologia, ingegneria e matematica — resta bloccato al 41,1%, la stessa percentuale del 2014. Un dato che riflette un problema culturale ancora profondo e strutturale: **le barriere di genere nell'accesso ai percorsi tecnici e scientifici continuano a resistere**, nonostante le tante iniziative di sensibilizzazione e orientamento. Altro dato rilevante è la provenienza scolastica: **il 73% dei laureati arriva da un liceo**, in particolare scientifico (37,5%), linguistico (11,9%) e classico (11,7%). I diplomati tecnici seguono con il 19,7%, mentre **quelli professionali si fermano a un marginale 3,3%.** Un sistema formativo che continua a premiare percorsi teorici e liceali, mentre **fatica a valorizzare l'istruzione tecnica e professionale, cruciale in molte filiere industriali del Paese.** Infine, il fenomeno della mobilità studentesca: cresce il numero di giovani del Mezzogiorno che si trasferiscono al Centro-Nord per l'università. Nel 2024 sono il 28,7% di chi ha conseguito il diploma al Sud, in costante aumento rispetto al 23,2% del 2014. **Un'emorragia di capitale umano che rischia di aggravare il divario territoriale**, a meno di politiche capaci di invertire la rotta. In sintesi, il quadro tracciato da **AlmaLaurea** è quello di un'Italia che — almeno per chi investe nella



formazione universitaria — offre oggi prospettive occupazionali e retributive migliori rispetto al passato recente. Ma **il cammino verso un mercato del lavoro davvero equo, inclusivo e bilanciato è ancora lungo**: restano disparità di genere, squilibri geografici e una scarsa valorizzazione dei percorsi formativi non accademici. Il futuro occupazionale dei laureati è in ripresa, ma la sfida per un Paese competitivo e coeso resta tutta aperta.

Andrea Pira – Il bonus non basta più: frena il rientro dei cervelli - Il Messaggero

Per riportare in Italia i talenti emigrati, le esenzioni fiscali non bastano più. I bonus stanno iniziando a perdere slancio. Anche perché ragioni di finanza pubblica e di equità - che hanno portato a favorire anche chi, in teoria, non ne aveva bisogno - hanno spinto a intervenire con una stretta. Tuttavia, **già prima dell'ultima riforma approvata a fine 2023, i numeri indicavano una frenata**. La capacità delle agevolazioni fiscali di convincere i cosiddetti «cervelli in fuga» a rientrare nel Paese si è progressivamente ridotta. Alla fine del 2023, i beneficiari risultavano oltre 44mila: in pratica, meno del 10% dei circa 550mila italiani tra i 18 e i 34 anni che, tra il 2011 e il 2023, hanno scelto di trasferirsi all'estero. **La fuga dei cervelli rappresenta una delle cause della crisi demografica che investe l'Italia**, aggravata dall'invecchiamento della popolazione e dal calo delle nascite. È un problema su cui la politica ha iniziato a concentrarsi. I bonus, introdotti per la prima volta nel 2016, sono stati una delle prime risposte concrete. I DATI Analizzando più nel dettaglio l'andamento degli ultimi due anni, **emerge come la crescita - pur presente - sia avvenuta a un ritmo più lento rispetto al passato**. Se tra il 2021 e il 2022 i beneficiari erano aumentati di quasi 12mila unità (10mila considerando solo i dati dell'Inps), tra il 2022 e il 2023 l'incremento si è fermato a 10mila (poco più di 7mila secondo gli archivi dell'ente previdenziale). Di fatto, si è raggiunta una fase di stabilizzazione, un plateau. **Il vero boom di adesioni si era registrato dopo il 2019**, quando furono abbassati i requisiti per accedere all'incentivo e l'esenzione fiscale fu innalzata al 70%. A determinate condizioni - ad esempio, per chi aveva figli - era inoltre possibile beneficiare del regime agevolato per più di cinque anni. **A fine 2023, però, le regole sono cambiate**: è stata reintrodotta la necessità di possedere una laurea, l'esenzione è stata ridotta al 50% e si è introdotto un tetto massimo di 600mila euro all'imponibile che può beneficiare dell'agevolazione. **Una revisione pensata per mantenere attrattiva la misura**, ma orientandola maggiormente verso i talenti dei settori scientifici e modici. **A scegliere di tornare sono stati soprattutto i trentenni**, che rappresentano circa due terzi del totale. Più esigua la quota dei quarantenni. **Chi rientra appartiene in larga parte al ceto medio**, con un reddito medio superiore ai 57mila euro, e opera prevalentemente nei settori scientifico-tecnologico e della comunicazione. **A trarne vantaggio, in termini territoriali, sono state le grandi aree metropolitane e i distretti industriali**. Nella sua ultima relazione annuale, l'Inps sottolinea un punto critico: «Rimane aperta una questione fondamentale rispetto all'efficacia strutturale di questi incentivi». Il vero nodo è capire se la misura abbia realmente sostenuto il rientro oppure se abbia finito per premiare chi aveva già deciso di tornare, **trasformando di fatto l'incentivo in un sussidio implicito a una scelta comunque pianificata**. LA STRATEGIA Nel frattempo, la politica si muove. Una delle proposte attualmente sul tavolo prevede l'azzeramento dei contributi per tre anni a favore delle imprese che assumono giovani under 30. Inoltre, i nuovi assunti con un reddito fino a 40mila euro **potrebbero beneficiare di una flat tax al 5%**. È in discussione al Senato anche il disegno di legge delega sui salari — già



approvato dalla Camera — **con l'obiettivo di rendere più competitive le retribuzioni italiane** e, di conseguenza, incentivare i giovani a restare nel Paese.

Stefania Debora Gandini - Ecco quanto vale l'economia del mare in Italia - IlSussidiario.net

Parliamo spesso del mare come se fosse solo vacanze, paesaggi, romanticismo. Ma dietro le onde c'è molto di più. Il mare è, a tutti gli effetti, **un gigantesco motore economico**, eppure non tutti sanno che in Italia l'economia blu – quell'insieme di attività che dipendono direttamente o indirettamente dall'ambiente marino – vale oggi circa il 3,5% del Pil e coinvolge oltre un milione di lavoratori. Una cifra enorme se ci pensiamo e non si tratta solo di porti, pesca e cantieristica: **al centro della nuova economia blu ci sono energie rinnovabili marine, biotecnologie, turismo sostenibile**, innovazione ambientale. Nel 2025, secondo quanto emerge dal **XII Rapporto Nazionale sull'Economia del Mare, redatto da Unioncamere** in collaborazione con il **Centro Studi Tagliacarne**, le imprese del settore marino e costiero sono 228mila e danno lavoro a 1.040.172 persone, generando 64,6 miliardi di euro di valore aggiunto. Ma se si guarda anche l'indotto, si sale a 178,3 miliardi, cioè oltre il 10% del Pil nazionale. **La crescita dell'occupazione nel settore è tutt'altro che marginale: nel 2023 l'aumento è stato del 6,6%** rispetto all'anno precedente, a fronte di un +1,7% dell'occupazione generale in Italia. È un segnale forte, che colloca il nostro Paese tra i primi tre in Europa per valore economico della Blue Economy, insieme a Spagna e Francia (dati Eurostat 2024). Ma non è solo questione di numeri, cresce anche la domanda di competenze: Istat segnala un incremento nei profili richiesti con skill green e digitali, quelli che oggi vengono chiamati "blue-green jobs". Le attività consolidate – cantieristica, pesca, trasporto marittimo, turismo costiero e portualità – impiegano ancora oggi stabilmente oltre 400.000 persone, ma la vera svolta arriva da settori emergenti che stanno contribuendo a diversificare il mercato del lavoro, rendendolo meno stagionale e più qualificato. **Nel corso degli ultimi dieci anni, il comparto ha conosciuto alti e bassi**: si è passati da un picco di oltre 610.000 occupati nel 2013 a un brusco crollo nel 2014, con una perdita di oltre 200.000 posti, seguito da una risalita costante fino alla pandemia. Il 2020 ha segnato un calo netto del 30%, ma il rimbalzo è stato forte, sostenuto da fondi pubblici, investimenti privati, dal Green Deal europeo, piano Ue per rendere l'Europa climaticamente neutra entro il 2050, e dal Just Transition Fund, fondo Ue per aiutare le regioni più colpite dalla [transizione ecologica](#), sostenendo imprese e occupazione. **L'economia del mare è un settore in movimento, ogni anno cresce di circa il 3%**, ma ci sono le nuove filiere con picchi di crescita del 6% come l'eolico offshore, la desalinizzazione, le biotecnologie marine, la rigenerazione costiera e l'innovazione portuale. Il Green Deal europeo punta molto su questo sviluppo e non a caso l'Ue ha stanziato 6 miliardi di euro nel periodo 2021-2027 per aiutare i Paesi membri a supportare le attività sostenibili in mare, come le fonti rinnovabili di energia (onde, maree, eolico offshore), l'acquacoltura green, i porti a basse emissioni, la rigenerazione costiera e le tecnologie per il monitoraggio ambientale. **Grazie ai fondi della Missione Europea Restore our Ocean and Waters by 2030 e al progetto BlueMissionMed**, che rappresenta la declinazione italiana della missione Ue, vengono coinvolti molti soggetti – pubblici e privati – che stanno collaborando per sviluppare tecnologie, infrastrutture e costruire nuovi modelli economici a basso impatto e più digitali. A Roma, nella cornice post-industriale del Gazometro Ostiense, si è svolta il giugno scorso l'edizione 2025 del **Blue Planet Economy**,



evento sostenuto da Lazio Innova agenzia della Regione Lazio, che ha **portato a confronto centinaia di attori diversi come imprese, start-up**, università ed enti pubblici. Nei giorni del summit è stata annunciata anche la nascita del nuovo **Osservatorio nazionale sulla Blue Economy**, con il contributo di Ispra (Istituto Superiore della Protezione e Ricerca Ambientale), Cnr (Centro Nazionale di Ricerca) ed Enea (Agenzia Nazionale della Ricerca di Nuove Tecnologie e dell'Energia). **L'idea è quella di raccogliere dati, analizzare tendenze economiche ma anche monitorare la salute del mare e delle sue coste.** I risultati verranno elaborati e interpretati per capire come si possa innovare senza impattare negativamente sull'ambiente marino e orientare le politiche blu in Italia. Numeri e politiche da soli non bastano, il tema è anche culturale: le direttive europee ci portano a scoprire un rapporto diverso con il mare, che consideri insieme economia, scienza, sostenibilità e tradizione. **L'economia blu può diventare davvero un "luogo di sintesi", dove l'Italia mette a frutto la sua vocazione marinara** e grazie al suo patrimonio di 8 mila km di coste può giocare un ruolo da protagonista nel Mediterraneo.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it